

## **Allegato 1: Le principali filiere agroalimentari molisane**

Di seguito, si offre una schematica illustrazione delle principali filiere agroalimentari che operano in Molise. Considerando le finalità del documento di programmazione cui è allegata, il contributo descrittivo di tale rappresentazione non si sviluppa sulla dimensione scientifico-analitica: si tratta, piuttosto, di offrire un quadro utile alla individuazione delle caratteristiche e dei fabbisogni che le diverse filiere esprimono. Per tale motivo, la trattazione si concentra esclusivamente sugli aspetti strutturali delle filiere molisane, tralasciando l'analisi degli scenari globali.

Pertanto, ferme restando le osservazioni di carattere generale sviluppate nel testo del PSR (cfr. par. 3.1.3), e gli obiettivi prioritari che l'Amministrazione regionale ha assunto al fine di incoraggiare lo sviluppo e la crescita competitiva del settore (cfr. par. 3.2), di seguito vengono sintetizzate le principali caratteristiche strutturali ed i punti di forza e di debolezza individuati per ciascuna filiera, al fine di focalizzare l'attenzione su fabbisogni specifici d'intervento che potranno orientare le politiche d'intervento per il periodo 2007-2013. Al termine di ciascuna scheda è presente uno schema sintetico dei fabbisogni, su base territoriale. Tale schema sintetizza delle priorità di intervento scaturienti dalle analisi swot, con l'indicazione delle misure attraverso le quali si interverrà in risposta ai fabbisogni emersi. Le tipologie di azioni correlate è illustrata con maggior dettaglio nelle schede di misura, con particolare riferimento a quelle delle misure 121 ed 123. Per le altre misure tale dettaglio non è necessario, trattandosi di interventi la cui fisionomia non muta in funzione del settore produttivo (es: servizi di assistenza e consulenza per Ottemperanza e per Sviluppo Agricolo, oppure formazione professionale).

Le filiere oggetto della trattazione che segue sono:

- cerealicola;
- piante oleaginose;
- ortofrutticola;
- olivicolo-olearia;
- vitivinicola;
- zootecnica, con riferimento ai seguenti comparti:
  - lattiero-caseario;
  - carni rosse;
  - carni avicunicole.

## ***La filiera cerealicola***

In Molise, le aziende agricole interessate alla produzione di cereali rappresentano il 60% di quelle presenti in totale nella regione. La cerealicoltura si caratterizza per l'elevata incidenza della produzione di frumento duro, che interessa oltre 71.000 ettari (Istat 2004), ovvero circa un terzo della Sau regionale. Le superfici destinate a frumento tenero e mais sono, invece, relativamente ridotte (complessivamente, poco più di 6.000 ettari, con leggera prevalenza per il frumento tenero).

L'elevata specializzazione nella coltivazione di frumento duro pone il Molise in una posizione di primo piano a livello nazionale. In particolare, la superficie destinata a frumento duro è pari al 4,0% del totale nazionale, mentre le quantità prodotte (190.555 tonnellate) rappresentano il 3,4% del totale nazionale. Il raffronto tra i dati relativi a superfici e produzione indica una minore produttività ed intensivizzazione delle coltivazioni rispetto alle medie nazionali. In diverse zone, difatti, l'espansione dell'area investita ha interessato terreni marginali o non vocati alla cerealicoltura non riuscendo a migliorare, quindi, i livelli di produttività (ma anche gli aspetti qualitativi) medi del Molise.

Dal punto di vista produttivo, il maggiore problema rimane l'eccessiva variabilità delle rese a causa principalmente dell'andamento meteorologico (carenza di piogge) ma anche dell'impiego di varietà non opportunamente selezionate e di tecniche produttive a basso costo. Proprio la limitazione dei costi, tipica della cerealicoltura estensiva, rimane uno dei maggiori ostacoli al miglioramento del livello quantitativo e qualitativo della granella. Il ricorso al contoterzismo, la riduzione delle operazioni agronomiche e, più in generale, la progressiva riduzione degli investimenti aziendali sono spesso espressione di un modello di agricoltura "disattivato" a scarsa vocazione imprenditoriale e lontano dalle dinamiche di mercato. Sul fronte opposto, tale fenomeno ha favorito lo sviluppo di un sistema di servizi per l'agricoltura che consente agli agricoltori più dinamici un impiego più flessibile dei fattori produttivi (specialmente nel campo della meccanizzazione) che, in zone ad alta specializzazione, consente un notevole risparmio aziendale in termini di immobilizzazioni di capitale.

La forte dicotomia delle imprese agricole tra aziende di "sussistenza" e aziende rivolte al mercato rappresenta un problema ampiamente noto all'interno della struttura produttiva meridionale che spesso rallenta il processo di modernizzazione di un comparto cruciale per il panorama agricolo nazionale soprattutto alla luce della dinamica dei consumi dei prodotti cerealicoli sia nel mercato nazionale che in quello mondiale.

Rispetto al quadro nazionale, che vede una predominanza delle importazioni rispetto alle esportazioni, la bilancia commerciale a livello regionale registra un saldo positivo riguardo alla quantità dei cereali e in netto miglioramento rispetto ai dati del 1998 (i dati delle esportazioni per il 2002 sono pari a 8.674,84 tonnellate con un incremento del 168,6% rispetto al 1998).

La produzione viene destinata ad industrie molitorie regionali ed extra regionali. Per il frumento duro si osserva una buona integrazione verticale (regolata da contratti). A valle della filiera operano diversi trasformatori dell'industria della pasta, alcuni dei quali, di dimensioni medio-grandi, operano prevalentemente su scala extraregionale.

## **I principali punti di forza e di debolezza**

### **▪ Punti di forza**

- efficienza del sistema dei servizi amministrativi, di assistenza tecnica e di formazione;
- integrazione contrattuale tra coltivatori ed industrie molitorie tramite produzioni sotto contratto (per il frumento duro);

### **▪ Punti di debolezza**

- investimenti su terreni marginali o non vocati alla cerealicoltura;
- impiego di varietà non opportunamente selezionate e di tecniche produttive a basso costo;
- presenza sul territorio di numerose aziende di “sussistenza” ;
- offerta di qualità inesistente per il frumento duro e tenero (prodotto con caratteristiche omogenee);
- presenza di limiti strutturali per la realizzazione delle economie di scala nel settore della trasformazione;
- costi elevati sostenuti dai molini per l’acquisto della materia prima;
- non funzionale dislocazione territoriale dei molini e obsolescenza tecnica degli stessi;

## **Fabbisogni**

La filiera si presenta diffusa su tutto il territorio regionale, con maggiore concentrazione delle attività di trasformazione nelle aree di collina irrigua. Sebbene le aziende operanti nell’area di collina irrigua mostrino una struttura competitiva mediamente più solida, la natura delle problematiche e dei fabbisogni espressi dagli operatori delle diverse macroaree non si differenzia in modo sostanziale. Pertanto, gli interventi andranno proposti su tutto il territorio ad eccezione dei Poli urbani.

In termini generali occorre sostenere la competitività rispondendo principalmente a necessità legate alla singola azienda, sviluppandone il suo capitale fisico e favorendo la terziarizzazione dei servizi (lavorazione preparatoria del terreno, semina, concimazione, diserbo, mietitrebbiatura, imballatura, trasporto) per ridurre i costi di lavorazione e raccolta e per migliorare la qualità del prodotto. Sono inoltre necessari interventi volti a migliorare il potenziale umano e manageriale attraverso l’adeguamento delle competenze professionali e lo sviluppo del sistema di servizi di assistenza e di informazione che possa migliorare il livello delle conoscenze tecnico-economiche degli operatori della filiera soprattutto in relazione alla consulenza per Ottemperanza e per Sviluppo Agricolo).

Quanto alle fasi a valle della produzione agricola si rende necessario adeguare l’efficienza delle strutture per la raccolta, miscelazione, conservazione e commercializzazione del prodotto.

Su scala più ampia, si manifesta la necessità di un maggiore coordinamento

verticale della filiera attraverso un'integrazione contrattuale fra coltivatori e industrie molitorie tra le fasi di produzione, trasformazione, stoccaggio e commercializzazione, tenendo peraltro conto del potenziale produttivo che già presenta una buona massa critica di produzioni di qualità a denominazione d'origine: ottimizzare sia il livello di servizio ai produttori olivicoli, sia le condizioni di conservazione di masse di prodotto omogeneo nelle diverse fasi del processo.

La competitività complessiva della filiera necessita infine di azioni integrate per lo sviluppo di accordi di cooperazione per la creazione di nuovi sbocchi di mercato e per la definizione o riorganizzazione di canali commerciali.

Il seguente schema illustra i principali fabbisogni espressi dalla filiera.

Filiera cerealicola - Fabbisogni	Misure	Macroaree			
		A	D1	D2	D3
incremento produttivo e miglioramento tecnologico delle produzioni	121				
miglioramento degli standard qualitativi dei prodotti (adeguamento e ammodernamento tecnologico degli impianti, finalizzati al miglioramento della qualità del prodotto di prima trasformazione)	121		xx	xxx	xxx
miglioramento degli standard qualitativi dei prodotti lavorati e trasformati (adeguamento e ammodernamento tecnologico degli impianti)	123		x	xxx	xxx
adeguamento delle competenze professionali degli operatori	111 114				
accordi di cooperazione per la creazione di nuovi sbocchi di mercato e per la definizione o riorganizzazione di canali commerciali	133 124		xx	xxx	xxx
implementazione di sistemi di tracciabilità come strumento di controllo del processo produttivo e miglioramento dei sistemi igienico-sanitari e di controllo qualità	114 132				

## ***La filiera delle piante oleaginose***

In Molise la coltivazione di oleaginose riguarda quasi esclusivamente il girasole, con il 97% di superficie investita sul totale destinata alle piante da semi oleosi. Nel 2000, alla data dell'ultimo Censimento generale dell'agricoltura, tale superficie costituiva il 5,4% di quella investita a girasole a livello nazionale. Al 2004 la superficie complessiva investita a girasole è risultata di 5.095 ettari, pari al 4,1% del totale nazionale, per una produzione complessiva di 9.388 tonnellate, pari al 3,4% del totale nazionale. Il confronto col dato nazionale permette di affermare che in Molise la produttività è decisamente inferiore rispetto al resto del Paese, in ragione di una minore intensivizzazione delle colture e di diseconomie tecnologiche, strutturali ed organizzative.

Va comunque sottolineato che, periodo 1996-2003, la produzione di semi di girasole ha subito in Italia una marcata contrazione (-56%), che nel meridione ha raggiunto il -27%. Tale riduzione risulta però meno accentuata in Molise (-10%). Pertanto, alla perdita di importanza della produzione di semi di girasole registrata su scala nazionale corrisponde un incremento di peso del contributo fornito dalla regione Molise alla produzione di semi di girasole.

Il valore della produzione calcolata ai prezzi di base, al 2004, è risultato pari apoco

più di 3 milioni di euro.

La produzione di oli grezzi e raffinati da semi oleosi sfrutta le sinergie con la produzione di olio di oliva, conferendo carattere di maggiore flessibilità alla filiera ma, al contempo, determinando diseconomie di scala e scarsa capacità di concentrazione dell'offerta.

Relativamente al commercio estero regionale, tra il 1998 e il 2002 aumentano le importazioni (+21,40%) di semi oleosi determinando un saldo negativo (-9,15%) a testimonianza della tendenza alla dipendenza dall'estero per questo tipo di produzioni.

Tale tendenza si accentua se si considerano i dati al commercio estero regionale di oli grezzi e raffinati da semi oleosi. Tra il 1998 e il 2002 si assiste ad una marcata contrazione delle esportazioni regionali di oli da semi oleosi (-74,0%), accentuando la minore competitività dei quantitativi regionali sui mercati internazionali.

L'attuale crescita dei prezzi internazionali di questi prodotti potrebbe costituire un nuovo incentivo alla coltivazione. Inoltre, l'abbassamento dal 10% al 5% della percentuale di set aside obbligatorio. Tale misura potrà avere un effetto positivo ai fini della produzione di semi oleosi a scopo alimentare. Tuttavia, l'equiparazione degli aiuti per le superfici investite a cereali a quelli per le superfici investite a semi oleosi sta rappresentando una grave minaccia per la possibilità di mantenimento delle produzioni di semi oleosi.

## **I principali punti di forza e di debolezza**

### **▪ Punti di forza**

- buona vocazione produttiva;
- presenza di una filiera sufficientemente strutturata
- integrazione contrattuale tra coltivatori ed industrie tramite produzioni sotto contratto;

### **▪ Punti di debolezza**

- inadeguatezza delle superfici investite per usi no food rispetto ai fabbisogni produttivi;
- l'offerta in termini quantitativi non è concentrata e vi sono limiti strutturali per la realizzazione delle economie di scala.

## **Fabbisogni**

Gli interventi in favore della filiera si inquadrano su un duplice binario, in relazione alla finalizzazione ed alla destinazione della produzione, che può essere destinata alla trasformazione food o al biodiesel. In entrambi i casi, il sostegno alla competitività assicurato dal PSR dovrà assecondare necessità legate alla riduzione dei costi di produzione ed al miglioramento delle tecniche agricole, da ottenersi prevalentemente attraverso l'adeguamento della meccanizzazione aziendale. Per il segmento dedicato alla trasformazione energetica si manifesta, tra l'altro, la necessità di realizzare impianti per lo stoccaggio della materia prima, l'estrazione, la conservazione e la commercializzazione del prodotto. In ogni caso

(ma soprattutto nell'ambito della filiera energetica,) si rendono necessari interventi finalizzati a migliorare il capitale umano e le competenze professionali degli addetti, favorendo una migliore organizzazione della filiera e sviluppando servizi di assistenza e consulenza per Ottemperanza e per Sviluppo Agricolo.

Dal punto di vista territoriale gli interventi in tale settore saranno sostenuti ad eccezione dei Poli urbani. Gli interventi sulla trasformazione si concentreranno, inoltre, solo nella macroarea delle colline rurali e, con minore intensità, nelle aree di collina rurale

Filiera produzioni oleaginose - Fabbisogni	Misure	Macroaree			
		A	D1	D2	D3
interventi per incentivare la coltivazione di semi oleosi destinati alla produzione di biodisel (adeguamento della meccanizzazione aziendale funzionale alla riduzione dei costi di produzione ed al miglioramento delle tecniche agricole)	121		xx	xxx	xxx
miglioramento ed adeguamento tecnologico degli impianti di trasformazione e delle relative strutture per la riduzione dei costi di produzione, nonché allo scopo di determinare un'offerta rispondente alle esigenze quanti-qualitative della domanda dell'industria	123		xxx	x	
adeguamento delle competenze professionali degli operatori	111 114				
integrazione contrattuale tra coltivatori e industrie; azioni integrate per lo sviluppo di accordi di cooperazione per la creazione di nuovi sbocchi di mercato (produzioni food) e sviluppare nuove tecnologie e/o sistemi di lavoro innovativi (energie rinnovabili)	124		xx	xxx	xxx

## La filiera ortofrutticola

Nell'ambito del comparto ortofrutticolo, la regione Molise, come il resto del Mezzogiorno, risulta maggiormente orientata verso la produzione di ortaggi, ciò sia in termini di superfici interessate che di valore delle produzioni.

La produzione regionale di **ortive** interessa 2.821 aziende agricole e 2.542 Ha di SAU (lo 0,9% della SAU regionale). La coltivazione di piante ortive avviene quasi del tutto in piena aria (per il 99% delle aziende e il 98,6% della SAU interessata a ortive) su superfici in media di limitata estensione (0,90 Ha/azienda) e, in genere, investite ad altre ortive (fragole, cavoli, cavolfiori, cipolle, zucchine e altre estive); a queste si aggiungono le coltivazioni di patate diffuse in 3.238 aziende per circa 400 Ha di SAU.

Nella regione Molise, il valore della produzione di ortaggi e patate (media 2000-03) contribuisce per il 10% al valore della produzione agricola regionale (347,61 meuro).

Nel periodo 1996-2003, il valore della produzione regionale di patate e ortaggi è cresciuto mediamente del 15,6% incrementando il suo peso rispetto al totale nazionale, rispetto al quale il peso delle produzioni molisane incide per lo 0,5%.

Le produzioni sulle quali si concentrano i maggiori investimenti sono rappresentate dalla patata (1.245 ettari nel 2004, per un valore della produzione di oltre 5,7 meuro) e dal pomodoro (1.113 ha, per un valore della produzione di circa 5,2 meuro). Seguono le fragole (124 ettari in pieno campo, per un valore di 3,9 meuro).

La produzione di pomodoro da industria registra una fase di decrescita causata dall'inserimento del meccanismo comunitario delle soglie di produzione. L'analisi dei dati relativi alla trasformazione mettono in evidenza il sostanziale deficit relativo all'ubicazione sul territorio regionale di impianti per la trasformazione del prodotto (in Molise è presente soltanto un impianto di trasformazione).

In Molise, le coltivazioni **frutticole** interessano 2.721 aziende agricole (8% delle aziende agricole regionali) e 1.830 Ha di SAU (0,6% della SAU regionale) con investimenti pari in media a 0,67 Ha/azienda.

La principale specie coltivata è il pesco (605 ettari, pari al 34,3% della SAU a frutteti, per un valore della produzione di oltre 2,2 milioni di euro) a cui si affiancano il melo (430 ha) ed il pero (310 ha).

Il valore della produzione regionale di frutta (media 2000-03) contribuisce per l'1% al valore della produzione agricola nazionale, confermando la modesta importanza economica che il comparto assume nella regione.

Negli anni 2000-03, il valore medio annuo della produzione regionale di frutta risulta in aumento (+7,2%) rispetto al dato calcolato per il periodo precedente (1996-99). Nello stesso periodo, in conseguenza dell'aumento generalizzato del valore delle produzioni di frutta, il contributo del Molise al valore delle produzioni meridionali (0,5%) e nazionali (0,2%) di frutta si mantiene costante.

L'apprezzamento delle produzioni regionali di frutta e ortaggi trasformati e conservati giustifica l'orientamento regionale volto a sostenere la realizzazione di laboratori aziendali di trasformazione e conservazione delle produzioni ortofrutticole regionali di qualità, al fine di consolidare il posizionamento e l'immagine acquisiti sui mercati internazionali

#### Le produzioni di nicchia

Le produzioni ortofrutticole di nicchia e, a partire da queste, la produzione di prodotti trasformati, svolgono un ruolo importante nell'economia agricola locale, in quanto contribuiscono a diversificare il reddito degli agricoltori, a salvaguardare il territorio rurale – soprattutto nelle aree svantaggiate – ed hanno un impatto positivo sull'immaginario collettivo. In tale ambito, è possibile fare investimenti per realizzare laboratori e/o linee per la produzione ed il confezionamento di:

- marmellate, gelatine, puree e composte di frutta;
- pasta di mandorla, creme di nocciole, castagne e altri simili;
- sidro di mele ed altri liquori a base di prodotti ortofrutticoli

### **I principali punti di forza e di debolezza**

#### **▪ Punti di forza**

- elevato grado di diversificazione produttiva (specie e varietà coltivate);
- buon livello di specializzazione produttiva nelle aree di collina irrigua;
- offerta di prodotti ortofrutticoli tipici derivanti dalla combinazione di particolari vocazionalità agronomiche e ricche di tradizioni locali.
- capacità di organizzare la produzione agricola sulla base delle esigenze dell'industria di trasformazione presente maggiormente nelle regioni limitrofe

(specialmente riguardo al pomodoro), servita dai produttori regionali;

- integrazione contrattuale tra coltivatori ed industrie tramite produzioni sotto contratto

▪ **Punti di debolezza**

- struttura aziendale regionale molto polverizzata (ridotte dimensioni aziendali) sia sul versante della produzione agricola, sia su quello della trasformazione;
- mancanza di una mentalità imprenditoriale e di una reale conoscenza del mercato e di tecniche agronomiche avanzate;
- mancanza di una sericoltura moderna, che è presente solo in alcune zone e che potrebbe conoscere ulteriori sviluppi;
- invecchiamento delle classi imprenditoriali;
- scarsa presenza di vivai locali;
- inefficienza ed obsolescenza degli impianti irrigui e/o tecniche di irrigazione moderne adeguate alle coltivazioni;
- debole posizione contrattuale dei produttori nei confronti della controparte industriale;
- grado di sfruttamento degli impianti di trasformazione inferiore alle potenzialità (lavorazioni stagionali).
- difficoltà nel realizzare un'azione congiunta fra le imprese finalizzata alle attività di promozione e commercializzazione delle produzioni regionali;
- inconsistente strutturazione dell'industria conserviera per la trasformazione del pomodoro.

## **Fabbisogni**

Le filiere orticole e frutticole sono diffuse prevalentemente nelle aree di collina irrigua ed è in tali aree che saranno indirizzati in via prioritaria gli interventi. Tuttavia, in considerazione delle caratteristiche analizzate nelle precedenti pagine, si rende necessario destinare l'offerta di intervento anche nelle altre aree, seppure con minore intensità.

In termini generali, le strategie d'intervento a sostegno della competitività, da perseguire attraverso l'uso combinato delle misure dell'Asse 1, dovranno rispondere a necessità legate al raggiungimento di più elevati standard qualitativi delle produzioni ed alla riduzione dei costi di produzione. In un'ottica di filiera occorre sviluppare e valorizzare le produzioni di nicchia, con particolare riferimento ai trasformati, e sostenerne l'incremento della capacità produttiva (es: trasformazione conserviera).

Gli interventi dovranno essere affiancati da investimenti sul capitale umano e relazionale, sia adeguando le competenze professionali, e sostenendo lo sviluppo dei servizi di assistenza e consulenza per Ottemperanza e per Sviluppo Agricolo, sia favorendo azioni integrate per la valorizzazione del prodotto, lo sviluppo di accordi di cooperazione per la creazione di nuovi sbocchi di mercato e per la definizione o riorganizzazione di canali commerciali, l'implementazione di sistemi di tracciabilità e di controllo qualità.



Il seguente schema illustra i principali fabbisogni espressi dalla filiera.

Filiera ortofrutticola - Fabbisogni	Misure	Macroaree			
		A	D1	D2	D3
adeguamento della produzione alle esigenze di mercato (riconversione e sostituzione varietale)	121	x	xxx	x	x
Miglioramento degli impianti di Frutta Fresca ed Uva da Tavola mediante il reimpianto e il sovrainnesto o mediante la realizzazione di nuovi impianti	121				
realizzazione e/o adeguamento strutturale e tecnologico di impianti serricoli, finalizzati alla destagionalizzazione delle produzioni (senza aumento della capacità produttiva) ed al miglioramento delle condizioni ambientali di produzione (risparmio energetico, tutela delle acque, riduzione inquinamento terreno, miglioramento delle emissioni gassose)					
riduzione dei costi e miglioramento della qualità della produzione attraverso l'adeguamento ed il miglioramento della meccanizzazione aziendale e dei sistemi di irrigazione (investimenti per l'adeguamento e il miglioramento della meccanizzazione aziendale e dei sistemi di irrigazione)	121				
miglioramento della qualità della produzione attraverso la difesa preventiva della produzione dalle avversità parassitarie e climatiche	121				
miglioramento delle performance ambientali dei processi produttivi di lavorazione, trasformazione, condizionamento, stoccaggio e commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli e pataticoli	121 123				
miglioramento della qualità dei prodotti ortofrutticoli destinati al consumo fresco e di quelli trasformati	121 123				
riduzione dei costi di produzione e miglioramento della competitività	123				
sviluppo della cooperazione di filiera per la valorizzazione dei prodotti	123				
miglioramento e potenziamento della funzione commerciale aziendale, anche nell'ottica dell'accorciamento della filiera	123 124				
adeguamento delle competenze professionali degli operatori	111 114				
sviluppo di accordi di cooperazione per la creazione di nuovi sbocchi di mercato e per la definizione o riorganizzazione di canali commerciali	133 124				
implementazione di sistemi di tracciabilità come strumento di controllo del processo produttivo e miglioramento dei sistemi igienico-sanitari e di controllo qualità	132				

### **La filiera olivicolo-olearia**

In generale, l'olivicoltura italiana, pur vantando una ricchezza varietale unica al mondo, evidenzia ancora ampie zone produttive, soprattutto al Sud, che si caratterizzano per livelli qualitativi non sempre elevati. In tale contesto, la struttura della filiera olivicolo-olearia molisana presenta alcuni elementi comuni al quadro nazionale.

La produzione regionale di olio di oliva pesa per l'1% circa su quella nazionale. Va segnalato che nel periodo 2000-03 la produzione regionale è rimasta sostanzialmente costante sia in volume che in valore, mentre a livello nazionale

all'incremento delle quantità prodotte non ha fatto seguito una corrispondente variazione di valore. Nel 2004 la produzione di olio è stata stimata in 3,8 tonnellate, subendo una decisa flessione rispetto al periodo precedente (-11,6%), in controtendenza rispetto al dato nazionale (+12,4%). Il valore della produzione regionale, nello stesso anno, ha di poco superato gli 11,9 Meuro, contribuendo per lo 0,5% al valore della produzione olearia nazionale.

Le aziende agricole impegnate nell'olivicoltura sono ben 21.794 (pari al 64% del totale regionale), ma le superfici investite ad oliveti interessano solo il 4,6% della SAU regionale, essendo la superficie aziendale destinata alla coltura mediamente molto contenuta (0,62 Ha/azienda). Dal punto di vista strutturale, dunque, emerge una elevata frammentazione produttiva, alla quale si associano forme di conduzione poco innovative ed uno scarso utilizzo dell'irrigazione con il 99% di aziende ove non sono presenti sistemi di irrigazione.

La manutenzione degli oliveti è generalmente di buon livello. La potatura è effettuata con regolarità dal 77,4% delle aziende, ma solo il 10 % di queste ricorre alla meccanizzazione. Tale dato aumenta in riferimento alle operazioni di raccolta, anche se ancora il 53% delle aziende dichiara di procedere con la raccolta manuale.

Le attività di trasformazione vengono effettuate da una diffusa rete di piccoli frantoi (125 nel 2001). L'elevata numerosità degli impianti è collegata alla estesa diffusione dell'olivicoltura: l'importanza della disponibilità di una elevata capacità di trasformazione nella fase della molitura, ed una sua capillare localizzazione presso gli areali produttivi, è fondamentale per assicurare un elevato livello qualitativo della produzione finale. Non di rado, tuttavia, l'attesa delle olive presso le strutture dei frantoi prima di essere trasformate supera i due giorni, compromettendo di fatto l'esito produttivo delle fasi precedenti.

Gli impianti di trasformazione utilizzano prevalentemente tecnologia a "pressione" (72%), ed in parte minore la tecnologia a "ciclo continuo" (25%). A parità di qualità della materia prima, entrambe le tecnologie possono assicurare un buon livello qualitativo. Si deve comunque rilevare che tale obiettivo risulta più oneroso per gli impianti a "pressione", sia per le attenzioni dovute alla manutenzione ottimale del materiale utilizzato, sia per le capacità produttive degli impianti, nettamente inferiori alla tecnologia per centrifugazione. Si tratta, dunque, di un sistema produttivo che determina una minore efficienza economica degli impianti.

Dal confronto tra i dati dichiarati dai frantoi circa la capacità di magazzinaggio e le quantità di olio effettivamente prodotto, è stato possibile definire un indice della capacità di stoccaggio. Mentre a livello nazionale l'indice copre circa il 44% dell'olio prodotto, nella regione Molise il dato (28%) è ben al di sotto della media nazionale.

Circa il 51% dell'olio prodotto in territorio molisano è destinato al fabbisogno familiare del produttore, mentre il 13% è destinato alla vendita diretta ed il 36% è destinato al mercato all'ingrosso. L'olio prodotto dalle aziende viene venduto in prevalenza "sfuso" (93%). Tali circostanze non consentono di valorizzare adeguatamente il prodotto, sebbene le opportunità, in tal senso, non manchino, tenuto conto che gran parte del territorio vocato è interessato dal disciplinare produttivo dell'Olio e.v. d'oliva "Molise" Dop.

Le esportazioni regionali riguardano esclusivamente l'olio di oliva raffinato, per le quali nel periodo 1998-2002 emerge un decremento generalizzato, peggiore in valore a causa della diminuzione dei prezzi alla commercializzazione (da 2.436

euro/tonnellata nel 1998 a 2.271 euro/tonnellata nel 2002).

L'orientamento dei consumi verso oli vergini ed extra vergini di oliva, rimanda alla necessità di assicurare un elevato livello qualitativo degli oli regionali da pressione, al fine di mantenere le posizioni raggiunte in termini di prezzo (circa 3.885 euro/tonnellata) e di rispondere alla crescente domanda di produzioni di qualità (DOP/IGP, biologiche).

## **I principali punti di forza e di debolezza**

### **▪ Punti di forza**

- presenza di importanti aree vocate alla coltivazione dell'olivo sia per quantità sia per qualità di prodotto;
- presenza di elementi che consentono di promuovere strategie di differenziazione delle produzioni, per varietà (oltre 150), per processo (Bio) e per tipicità (Dop/Igp);
- capillare localizzazione dei frantoi in tutte le aree olivicole;
- ampia base di approvvigionamento della materia prima

### **▪ Punti di debolezza**

- frammentazione del tessuto produttivo (ridotte dimensioni aziendali);
- diffusione dell'olivicoltura in zone difficili (collina, montagna);
- presenza prevalente di impianti tradizionali e limitata diffusione di meccanizzazione e irrigazione;
- scarsa incidenza del fenomeno cooperativo;
- scarsa adesione al disciplinare produttivo DOP.
- eccessiva presenza di impianti di prima trasformazione con tecnologia a "pressione";
- limitata capacità di stoccaggio dei frantoi, sia del prodotto finale (olio) sia della materia prima (olive);
- scarsa presenza di frantoi cooperativi;

## **Fabbisogni**

La filiera olivicolo-olearia registra maggiori indici di concentrazione nelle aree di collina ("irrigua" e "rurale"), ma trova una discreta diffusione anche nelle altre aree regionali. Sebbene le aziende operanti nell'area di collina irrigua mostrino una struttura competitiva mediamente più solida, la natura delle problematiche e dei fabbisogni espressi dagli operatori delle diverse macroaree non si differenzia in modo sostanziale. Pertanto, gli interventi andranno proposti su tutto il territorio.

Il seguente schema illustra i principali fabbisogni espressi dalla filiera.

Filiera olivicolo-olearia - Fabbisogni	Misure	Macroaree			
		A	D1	D2	D3
razionalizzazione ed adeguamento varietale degli impianti olivicoli esistenti in funzione del miglioramento qualitativo della produzione olivicola e della riduzione dei costi di produzione (reimpianti, ristrutturazione impianti esistenti con adeguamento sesti e forme di allevamento anche con interventi di potature di riforma e sovrainnesti, realizzazione di impianti di irrigazione localizzati per interventi di soccorso)	121	x	xxx	xxx	x
adeguamento della meccanizzazione aziendale per esecuzione delle operazioni colturali (lavorazione dei terreni, interventi agronomici sulle piante), compreso le attrezzature per la raccolta, lo stoccaggio temporaneo ed il trasporto delle olive alla molitura	121				
miglioramento ed adeguamento tecnologico degli impianti di trasformazione e delle relative strutture per la riduzione dei costi di produzione ed il miglioramento della qualità dei prodotti	121				
realizzazione di impianti di stoccaggio temporaneo, imbottigliamento e confezionamento dei prodotti (solo per imprese che trasformano olive prodotte esclusivamente in azienda)	121				
miglioramento e potenziamento della funzione commerciale aziendale, anche nell'ottica dell'accorciamento della filiera (solo per imprese che trasformano olive prodotte esclusivamente in azienda)	121				
miglioramento ed adeguamento tecnologico degli impianti di trasformazione e delle relative strutture per la riduzione dei costi di produzione ed il miglioramento della qualità dei prodotti (adeguamento ed ammodernamento, con priorità per le produzioni a DOP ed ottenute con metodo biologico certificato, senza aumento della capacità trasformativa esistente)	123				
realizzazione di impianti di stoccaggio temporaneo, imbottigliamento e confezionamento dei prodotti (aziende di trasformazione)	123				
miglioramento e potenziamento della funzione commerciale aziendale, anche nell'ottica dell'accorciamento della filiera	123				
adeguamento delle competenze professionali degli operatori	111 114				
azioni integrate per la valorizzazione del prodotto, lo sviluppo di accordi di cooperazione per la creazione di nuovi sbocchi di mercato e per la definizione o riorganizzazione di canali commerciali	133 124				
implementazione di sistemi di tracciabilità come strumento di controllo del processo produttivo e miglioramento dei sistemi igienico-sanitari e di controllo qualità	132				

I fabbisogni dovranno essere soddisfatti articolando in modo equilibrato - e coerente con gli indirizzi enunciati nel PSN - gli interventi strutturali nell'ambito dell'OCM e quelli previsti dalle misure del PSR, Asse 1. Quest'ultimo, in termini generali, interviene a sostegno della competitività rispondendo principalmente a necessità legate alla singola azienda, sviluppandone il suo capitale fisico (mediante interventi volti alla riduzione dei costi di produzione da perseguire con l'ammodernamento degli impianti, delle tecniche di coltura e di raccolta; al miglioramento del livello qualitativo della produzione, al miglioramento delle fasi di trasformazione e di stoccaggio) ed il potenziale umano e manageriale (adeguamento delle competenze professionali, sviluppo dei servizi di assistenza e consulenza per Ottemperanza e per Sviluppo Agricolo)

Su scala più ampia, si manifesta la necessità di un maggiore coordinamento verticale tra le fasi di produzione, trasformazione, stoccaggio e

commercializzazione, tenendo peraltro conto del potenziale produttivo che già presenta una buona massa critica di produzioni di qualità a denominazione d'origine: ottimizzare sia il livello di servizio ai produttori olivicoli, sia le condizioni di conservazione di masse di prodotto omogeneo nelle diverse fasi del processo.

E' dunque necessario favorire la competitività della filiera nel suo complesso, favorendo azioni integrate per la valorizzazione del prodotto, lo sviluppo di accordi di cooperazione per la creazione di nuovi sbocchi di mercato e per la definizione o riorganizzazione di canali commerciali, l'implementazione di sistemi di tracciabilità come strumento di controllo del processo produttivo e miglioramento dei sistemi igienico-sanitari e di controllo qualità. Le azioni integrate per la valorizzazione produttiva vanno sostenute anche attraverso una maggiore diffusione ed adesione ai disciplinari DOP.

### ***La filiera vitivinicola***

---

In Molise, alla data del V Censimento generale dell'agricoltura, i vigneti per la produzione di uva da vino interessano 12.387 aziende (36,5% delle aziende agricole regionali) e 5.866 Ha (2% della SAU regionale). La modesta dimensione media (0,47 Ha/azienda) conferma l'elevato grado di polverizzazione dei vigneti regionali e rappresenta uno dei maggiori vincoli strutturali con i quali il comparto molisano affronta l'arena competitiva, rendendo spesso impraticabile la meccanizzazione. A tali elementi si aggiungono una generale inadeguatezza dei sistemi di allevamento ed una scarsa diffusione delle informazioni presso gli operatori del settore.

Da questa situazione generale si discosta la produzione di vini di qualità (DOC) che pur interessando un numero limitato di aziende (250) presenta, in termini di SAU, investimenti medi unitari relativamente elevati (3,47 Ha vigneto per vini DOC e DOCG per azienda).

Dopo una profonda fase di ristrutturazione vissuta nel corso degli anni '90 (dai 356.000 hl del 1990 si è passati ai 14.000 hl del 2003), nel 2004 il settore ha fatto registrare una fase di crescita, sia in termini quantitativi (27.000 hl) che in valore (oltre 1,8 Meuro). Si tratta di dimensioni economiche rispettabili per una piccola regione come il Molise, ma che, comunque, rappresentano una quota molto modesta sullo scenario nazionale (0,1%).

Coerentemente con le indicazioni comunitarie, in Molise si assiste ad uno spostamento competitivo del comparto verso le produzioni vitivinicole di qualità che, anche se ancora limitato dalle sopra ricordate caratteristiche strutturali, contribuisce a rafforzare la produzione nazionale di vini a denominazione di origine.

Infatti, la tendenza alla contrazione delle produzioni di vino riguarda soprattutto le produzioni non di qualità (altri vini -14,5%) mentre, al contrario, i vini Doc e Docg (che rappresentano solo l'11% delle quantità totali di vino regionale) risultano in espansione (+81%). In particolare, va sottolineato che il Molise rappresenta l'unica regione del Mezzogiorno in cui la produzione di vini pregiati a denominazione d'origine (229.920 ettolitri, nel 2005) è superiore a quella dei vini da tavola (160.567 ettolitri). Tale circostanza pone su un diverso angolo di osservazione i dati prima

commentati circa l'incidenza del settore molisano all'interno del quadro nazionale: limitando l'analisi alla sola produzione DOC e DOCG, difatti, il contributo del Molise sale all'1,5% (7,2% rispetto alla produzione meridionale a denominazione d'origine).

Il generalizzato miglioramento qualitativo delle produzioni è stato reso possibile, tra l'altro, dalla riconversione di molti vigneti verso varietà di particolare pregio, alcune delle quali autoctone. Va tuttavia rammentata l'elevata presenza di vitigni vecchi.

### ***I principali punti di forza e di debolezza***

#### **▪ Punti di forza**

- caratteristiche pedoclimatiche particolarmente favorevoli per la vitivinicoltura
- riconversione verso varietà autoctone e alloctone di prestigio.
- riconversione delle forme di allevamento
- tradizioni vitivinicole diffuse
- innovazione di prodotto e di processo. Esistono imprese orientate all'innovazione di prodotto e di processo (termocondizionamento, uso di lieviti selezionati, macerazione carbonica, packaging innovativo).
- riscoperta del legame tra vino e arte, storia, cultura, prodotti tipici, tradizioni e gastronomia ed incremento dell'enoturismo.

#### **▪ Punti di debolezza**

- frammentazione della produzione e ridotta dimensione media aziendale (sia nella produzione viticola, sia in quella della trasformazione)
- scarsa diffusione della meccanizzazione.
- incidenza significativa dei vigneti vecchi.
- scarsa propensione al confronto diretto con il mercato e alla comprensione delle dinamiche della commercializzazione e del consumo.
- scarsa valorizzazione del prodotto.
- limitato raggio d'azione del settore (prevalentemente locale o, al più, regionale).
- Scarsa diffusione di associazionismo tra produttori.

### **Fabbisogni**

Gli ambiti principali di intervento sono rappresentati dalle realtà territoriali nelle quali la viti-vinicoltura assume un particolare rilievo. Considerate le caratteristiche analizzate nelle precedenti pagine, i fabbisogni di intervento non appaiono diversificati in relazione alle macroaree di riferimento. Tuttavia, nelle aree maggiormente vocate il PSR agirà con maggior intensità.

In termini generali, le strategie d'intervento a sostegno della competitività, da perseguire attraverso l'uso combinato delle misure dell'Asse 1, dovranno rispondere a necessità legate alla singola azienda, sviluppandone il suo capitale fisico (mediante interventi volti alla riduzione dei costi di produzione da perseguire con l'ammodernamento delle tecniche di coltura e di raccolta; al miglioramento

del livello qualitativo della produzione, al miglioramento delle fasi di trasformazione e di stoccaggio) ed il potenziale umano e manageriale (adeguamento delle competenze professionali, sviluppo dei servizi di assistenza e consulenza per Ottemperanza e per Sviluppo Agricolo)

Su scala più ampia, tenuto conto del potenziale produttivo che già presenta una buona massa critica di produzioni di qualità a denominazione d'origine, è necessario favorire la competitività della filiera nel suo complesso, favorendo azioni integrate per la valorizzazione del prodotto, lo sviluppo di accordi di cooperazione per la creazione di nuovi sbocchi di mercato e per la definizione o riorganizzazione di canali commerciali, l'implementazione di sistemi di tracciabilità come strumento di controllo del processo produttivo e miglioramento dei sistemi igienico-sanitari e di controllo qualità. E' inoltre necessario un supporto alla diffusione dell'associazionismo ed alle alleanze di filiera

Il seguente schema illustra i principali fabbisogni espressi dalla filiera.

Filiera vitivinicola - Fabbisogni	Misure	Macroaree			
		A	D1	D2	D3
miglioramento della meccanizzazione delle operazioni colturali e di difesa (lavorazioni del terreno, operazioni colturali sulle piante, ecc.), anche in funzione della eventuale trasformazione delle forme di allevamento	121	x	xxx	xx	x
razionalizzazione ed adeguamento degli impianti di trasformazione, di stoccaggio, di imbottigliamento e packaging e delle relative strutture finalizzati al miglioramento della qualità del vino prodotto (solo da uve prodotte in azienda)	121				
miglioramento e potenziamento della funzione commerciale aziendale, anche nell'ottica dell'accorciamento della filiera (solo per imprese che vinificano esclusivamente le uve prodotte in azienda)	121				
razionalizzazione ed adeguamento degli impianti di trasformazione, di stoccaggio, di imbottigliamento e packaging e delle relative strutture finalizzati al miglioramento della qualità del vino prodotto	123				
miglioramento e potenziamento della funzione commerciale aziendale, anche nell'ottica dell'accorciamento della filiera	123				
adeguamento delle competenze professionali degli operatori	111 - 114				
azioni integrate per la valorizzazione del prodotto, lo sviluppo di accordi di cooperazione per la creazione di nuovi sbocchi di mercato e per la definizione o riorganizzazione di canali commerciali	133 124				
implementazione di sistemi di tracciabilità come strumento di controllo del processo produttivo e miglioramento dei sistemi igienico-sanitari e di controllo qualità	132				

### **La filiera lattiero-casearia**

La filiera lattiero casearia italiana riveste una grande importanza all'interno del sistema agroalimentare del nostro paese, presentandosi come significativo esempio di settore complesso, particolarmente differenziato nelle segmentazioni della domanda e dell'offerta e sempre più sensibile ai temi dell'integrazione con i mercati comunitari ed internazionali, a riguardo delle denominazioni d'origine, dei relativi

marchi e delle connesse politiche di qualità.

La bilancia commerciale con l'estero di tale comparto dimostra negli ultimi anni un sostanziale miglioramento. È soprattutto il segmento dei formaggi quello che concretizza i risultati migliori. Le esportazioni di formaggi italiani, infatti, sono aumentate del 90%; si può quindi affermare che l'aumento della quota italiana di export rispetto al commercio mondiale, pari al 13%, sia stato generato, contrariamente a quanto visto per le importazioni, dall'intensa crescita della voce "export" nazionale, piuttosto che da un processo di contrazione dei flussi esportativi mondiali.

In Molise predominano gli allevamenti per la produzione di latte vaccino rispetto al latte di pecora e capra, mentre le aziende che allevano bufale sono appena 12 su 1.992 allevamenti presenti in Italia.

La produzione regionale di latte vaccino e di bufala, media annua per il periodo 2000-05, si colloca intorno a 860.000 ettolitri. Va sottolineato che, dopo un periodo di sostanziale stasi, nel corso del biennio 2004-2005 la produzione ha subito una significativa impennata, superando il milione di ettolitri/anno (0,9% dei quantitativi prodotti in Italia). Analogo trend è osservabile esaminando la serie storica del valore della produzione, mantenutosi per alcuni anni intorno ai 27 milioni di euro per poi passare, negli ultimi due anni analizzati, ad oltre i 36 milioni di Euro (0,9% del valore prodotto a livello nazionale).

La produzione regionale di latte di pecora e capra ha conosciuto un periodo di forte espansione nei primi anni 2000 (nei quali la produzione annua oscillava tra i 36.000 ed i 43.000 ettolitri), per poi subire una netta contrazione negli ultimi anni, nei quali non ha superato i 17.000 ettolitri (0,3% dei quantitativi prodotti in media in Italia nello stesso periodo), segnalando una decrescita ben più marcata rispetto al dato nazionale.

Le produzioni di latte contribuiscono per il 9,5% circa al valore della produzione regionale dell'agricoltura. Tra queste, le produzioni bovine regionali mostrano una chiara tendenza ad acquisire un maggior peso nel settore lattiero-caseario; al contrario, è doveroso sottolineare i grossi problemi evidenziati dal comparto ovi-caprino, dalle potenzialità molto elevate ma scarsamente organizzato: l'adeguamento agli standard igienico-sanitari, la difficoltà di reperire terreni a pascolo a prezzi ragionevoli, la volatilità del prezzo della materia prima, la difficoltà a reperire manodopera sufficientemente specializzata ed in grado di accettare condizioni di vita non sempre facili.

La maggior parte del latte raccolto presso le aziende agricole dall'industria lattiero-casearia viene utilizzato per la fabbricazione di formaggio e solo una modesta quantità utilizzata come latte alimentare. Sul territorio regionale sono piuttosto diffuse unità per la lavorazione casearia, di regola di piccole dimensioni, che lavorano il prodotto locale destinandolo a mercati che di rado superano la limitata dimensione regionale. La produzione è prevalentemente orientata verso i formaggi freschi, che in quantità pesano per il 92% circa sulla produzione casearia regionale.

Le produzioni regionali presentano un forte legame con il territorio e sono state in grado di sviluppare piccole filiere legate a prodotti di qualità con circuiti commerciali corti o cortissimi.



## **I principali punti di forza e di debolezza**

### **▪ Punti di forza**

- buona valorizzazione delle produzioni casearie
- forte presenza di caseifici artigianali con produzione tipica di elevata qualità
- ampia presenza di produzione casearia di elevata qualità e caratterizzati da elementi specificamente territoriali
- buona diffusione delle tecniche di allevamento razionale
- miglioramento delle tecniche di conservazione e trasporto prodotti
- presenza di vaste aree montane adatte alla zootecnia da latte biologica
- valorizzazione delle produzioni nell'ambito dei circuiti del turismo rurale

### **▪ Punti di debolezza**

- diffusione di problemi di natura ambientale
- ridotta adesione dei disciplinari per alcune produzioni
- carenza di manodopera specializzata negli allevamenti e scarso ricambio generazionale
- scarsa presenza di marchi dop
- utilizzo della materia prima extra regionale

## **Fabbisogni**

La filiera si presenta diffusa su tutto il territorio regionale, con maggiore concentrazione nelle aree montane. La natura delle problematiche e dei fabbisogni espressi dagli operatori delle diverse macroaree non si differenzia in modo sostanziale. Pertanto, gli interventi andranno proposti su tutto il territorio ad eccezione dei Poli urbani.

In termini generali, le strategie d'intervento a sostegno della competitività, da perseguire attraverso l'uso combinato delle misure dell'Asse 1, dovranno rispondere a necessità legate al raggiungimento di più elevati standard qualitativi delle produzioni ed alla riduzione dei costi di produzione. In particolare, emerge la necessità di sostenere con impegno le produzioni biologiche e di qualità e, dunque, prestando particolare attenzione a tutti gli anelli della filiera.

Su scala più ampia, si manifesta la necessità di un maggiore coordinamento verticale della filiera tenendo peraltro conto delle potenzialità legate alla diffusione dell'adozione dei disciplinari di produzioni Dop a garanzia di produzioni omogenee dal punto di vista qualitativo.

La competitività complessiva della filiera necessita infine di azioni integrate per lo sviluppo di accordi di cooperazione per la creazione di nuovi sbocchi di mercato e per la definizione o riorganizzazione di canali commerciali.

Il seguente schema illustra i principali fabbisogni espressi dalla filiera.

Filiera lattiero-casearia - Fabbisogni	Misure	Macroaree			
		A	D1	D2	D3
miglioramento della qualità della produzione lattiera bovina ed ovicaprina (realizzazione e adeguamento di strutture e di impianti per la raccolta, lo stoccaggio e la conservazione del latte, con particolare riferimento alla differenziazione dei livelli qualitativi, alla tracciabilità della materia prima e per il mantenimento delle tipicità locali)	121				
miglioramento delle condizioni di allevamento dal punto di vista della competitività, delle condizioni igienico-sanitarie e del benessere degli animali	121				
miglioramento degli standard qualitativi dei prodotti trasformati (innovazioni di prodotto o processo, trasformazione biologico, ecc.) per il riorientamento dei prodotti verso le esigenze dei mercati (diversificazione produttiva)	121 123		xx	xxx	xxx
sostegno e sviluppo della cooperazione tra produttori	124 123				
adeguamento delle competenze professionali degli operatori	111 114				
accordi di cooperazione per la creazione di nuovi sbocchi di mercato e per la definizione o riorganizzazione di canali commerciali	133 124				
implementazione di sistemi di tracciabilità come strumento di controllo del processo produttivo e miglioramento dei sistemi igienico-sanitari e di controllo qualità	114 132				

## La filiera delle carni rosse

In Molise la struttura produttiva è caratterizzata da allevamenti di ridotte dimensioni che tuttavia svolgono un ruolo ancora determinante sia sotto il profilo della conservazione di delicati equilibri ambientali e sociali, sia nella formazione del valore della produzione agricola regionale. In particolare, nel periodo 1996-2003, la produzione di carni ha contribuito per il 27% circa al valore della produzione regionale dell'agricoltura.

In forma analoga a quanto riscontrabile a livello nazionale, negli ultimi quattro anni si rileva, anche in Molise, un significativo ridimensionamento del comparto, sia in termini di consistenza complessiva dei capi allevati (-15%, passando da circa 66.400 capi a circa 56.600 capi) sia, e soprattutto, in termini di numero di aziende con allevamenti (-40%, passando da 6.753 a 4.043).

Il dato relativo al numero di capi bovini-bufalini, negli ultimi tre anni, si è attestato a 18.678 (dati ISTAT). Il peso morto (capi macellati) è di 44.392 q. Negli anni 2000-03 la produzione regionale di carne bovina registra una crescita del 6% circa, mentre a livello nazionale la produzione si mantiene su livelli sostanzialmente stabili e nel Mezzogiorno subisce un decremento.

Nel comparto dei suini si registra un significativo ridimensionamento quantitativo sia dal punto di vista della consistenza dei capi complessivamente allevati (che si riducono di circa il 30%) sia rispetto al numero di aziende interessate (riduzione di circa il 40%). In particolare, nel 2004 risultano allevati 32.252 capi suini, per un peso morto (capi macellati) di 32.037 q.li (dati ISTAT). La riduzione della consistenza dei capi di suini allevati nella regione Molise è confermata anche per il periodo 1996-

2003.

Nel comparto degli ovinicaprini il numero dei capi allevati è pari a 107.571 mentre il peso morto si attesta su 9910 q. Anche in questo caso si registra una contrazione piuttosto evidente nel numero degli allevamenti (-40%) alla quale ha fatto seguito una riduzione del numero di capi allevati (-17% per gli ovini, -31% per i caprini).

Nel complesso, dunque, in tutti i comparti analizzati (fatta eccezione per quello bufalino, peraltro piuttosto marginale) si rileva una diversa intensità di riduzione tra le due variabili (aziende e capi allevati), circostanza che si traduce in un leggero incremento nella dimensione media azionale.

La produzione di carni alimenta un mercato prevalentemente locale, con una buona penetrazione nei circuiti della GDO.

### **I principali punti di forza e di debolezza**

#### **▪ Punti di forza**

- presenza di strutture idonee
- funzione della zootecnia locale di presidio e salvaguardia del territorio
- buona diffusione di tecniche di allevamento
- penetrazione nei circuiti della GDO
- tutela del prodotto di lavorazione
- buona qualità delle carni macinate

#### **▪ Punti di debolezza:**

- scarsa presenza di manodopera specializzata (negli allevamenti)
- mancanza di giovani allevatori
- ridotta presenza di centri per il miglioramento genetico
- difficoltà nella valorizzazione di alcuni prodotti
- ridotta adesione ai disciplinari per alcune produzioni.

### **Fabbisogni**

La zootecnia da carne, con riferimento ai comparti bovino ed ovicaprino, presenta in gran parte i medesimi aspetti strutturali della filiera lattiero casearia, con particolare riferimento alla diffusione territoriale. Si segnala tuttavia la necessità di prevedere interventi su tutto il territorio regionale, ivi compresi i Poli Urbani.

Le strategie d'intervento a sostegno della competitività, da perseguire attraverso l'uso combinato delle misure dell'Asse 1, dovranno rispondere a necessità legate al raggiungimento di più elevati standard qualitativi delle produzioni ed alla riduzione dei costi di produzione. Una particolare attenzione è richiesta dal comparto della trasformazione, soprattutto al fine del miglioramento delle condizioni igienico sanitarie, della razionalizzazione produttiva e dell'ammodernamento tecnologico. Si manifesta inoltre la necessità di un miglioramento genetico delle varie razze e di una più diffusa adozione di disciplinari produttivi a tutela della qualità.

Gli interventi a sostegno del miglioramento del capitale umano vanno indirizzati al miglioramento degli standard qualitativi, al rispetto delle norme in materia di igiene e di sicurezza alimentare ed alla razionalizzazione del processo di trasformazione.

Il seguente schema illustra i principali fabbisogni espressi dalla filiera.

Filiera zootecnica – Carni rosse - Fabbisogni	Misure	Macroaree			
		A	D1	D2	D3
miglioramento delle condizioni di allevamento dal punto di vista della competitività, delle condizioni igienico-sanitarie e del benessere degli animali (strutture e meccanizzazione)	121	x	xx	xx	xxx
miglioramento degli standard qualitativi dei prodotti trasformati (aumento della capacità di sezionamento e frigo-conservazione)	121 123				
sviluppo, nelle aree con carenza strutturali, dell'attività di macellazione di prodotti che rientrano in sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario (biologico, Vitellone Bianco IGP, Salamini cacciatora DOP)	123				
interventi per la razionalizzazione dell'industria di trasformazione esistente	123				
sostegno e sviluppo della cooperazione tra produttori	124 123				
adeguamento delle competenze professionali degli operatori	111 114				
accordi di cooperazione per la creazione di nuovi sbocchi di mercato e per la definizione o riorganizzazione di canali commerciali	133 124				
implementazione di sistemi di tracciabilità come strumento di controllo del processo produttivo e miglioramento dei sistemi igienico-sanitari e di controllo qualità	114 132				

### ***La filiera della carne avicola e cunicola***

L'allevamento avicunicolo è piuttosto diffuso, e praticato dal poco più di 13.000 aziende (38,3% del totale regionale). Nel complesso, i capi avicoli allevati in Molise sono oltre 4 milioni (2,4% del totale nazionale).

In riferimento alla partecipazione della zootecnia alla definizione del profilo economico-produttivo regionale occorre meglio specificare il ruolo svolto dagli allevamenti avicoli. Nello specifico, le statistiche agricole sottostimano la reale dimensione regionale del comparto: il Censimento Generale dell'Agricoltura del 2000 indica in poco più di 4 milioni i capi (essenzialmente destinati alla produzione di carne) allevati nelle 13.008 aziende agricole molisane interessate al loro allevamento; dati più recenti, relativi all'indagine campionaria sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, indicano valori di molto superiori, stimando in 7.246.110 il numero di capi avicoli presenti negli allevamenti molisani, pure in un periodo ancora segnato dagli effetti penalizzanti dell'influenza aviaria, che ha determinato la decimazione degli allevamenti avicoli in tutta l'Italia.

Entrambe le fonti, tuttavia, fanno riferimento alla consistenza degli allevamenti registrata in un determinato momento, coincidente con l'epoca di esecuzione delle rilevazioni e non tengono quindi conto delle modalità di esecuzione degli allevamenti.

In particolare, non si tiene conto che l'allevamento intensivo dei broilers (polli da carne) prevede cicli di ingrasso della durata di 50-60 gg. e pertanto sono possibili più cicli annui che, considerando i cosiddetti tempi morti, possono giungere anche ad un numero di 4-5 cicli per anno. A tale riguardo può essere esplicita l'analisi del numero di capi destinati annualmente alla macellazione che, sempre secondo l'ISTAT, ammontano in Molise ad oltre 13 milioni, ovvero il 42% del numero di capi macellati (il 38% in termini di peso vivo) nel centro Italia.

In Molise, così come nel resto dell'Italia, la produzione avicola è generalmente orientata verso l'allevamento del pollo da carne. Gli allevamenti regionali presentano consistenze mediamente superiori al dato nazionale e raccolgono il 4% circa del numero totale di polli da carne allevati in Italia. Tuttavia, limitando l'analisi alle sole aziende di dimensione superiore ai 1.000 capi, la struttura produttiva molisana appare più frammentata rispetto allo scenario nazionale: appena 141 aziende (1,43% del totale) con una dimensione media di 25.528 capi/azienda, contro 41.674 capi/azienda in Italia. Nel complesso, la produzione regionale è pari a 27.600 tonnellate (peso vivo).

La scarsa presenza di strutture sufficientemente ampie da giustificare interventi di adeguamento e/o miglioramento è ancora più evidente nel settore cunicolo. Gli allevamenti regionali di conigli rappresentano infatti solo l'1% delle fattorie allevate in Italia. Le dimensioni medie sono generalmente molto ridotte e la produzione è destinata principalmente al consumo della famiglia dell'agricoltore. Del tutto irrilevante è il dato relativo agli allevamenti di tacchini nella regione.

Infine, in Molise la produzione, lavorazione e conservazione di carne di volatili si concentra presso un'unica società cooperativa di grandi dimensioni (529 addetti); sono inoltre presenti altre due società che nel complesso impiegano 3 addetti. Ne consegue che, fatta eccezione per la produzione destinata all'autoconsumo ed alla vendita diretta, la quasi totalità della produzione regionale (alla quale si aggiunge quella di altre regioni) viene lavorata presso un unico stabilimento e da qui destinata ai canali della GDO e del dettaglio alimentare su scala nazionale.

## **I principali punti di forza e di debolezza**

### **▪ Punti di forza**

- presenza di manodopera specializzata
- buona diffusione di tecniche di allevamento
- disponibilità di materia prima
- buona qualità della materia prima impiegata e del prodotto finale
- buona differenziazione dei prodotti ottenuti dalla lavorazione
- ottimi controlli igienico-sanitari
- salubrità delle carni

### **▪ Punti di debolezza**

- scarsi collegamenti tra i diversi segmenti della filiera
- mancanza di giovani allevatori (ricambio generazionale)
- frammentazione degli allevamenti

- assenza di allevamento di alcuni animali nel comparto avicolo (tacchini)
- difficoltà della valorizzazione commerciale delle produzioni
- assenza di promozione e marchi territoriali

## Fabbisogni

Il comparto avicunicolo è diffuso in tutto il territorio regionale con la presenza, tra l'altro, di importanti unità locali grande di rilievo. Per tale motivo, il soistegno del PSR è assicurato su tutto il territorio.

Il seguente schema illustra i principali fabbisogni espressi dalla filiera.

Filiera zootecnica – avicunicola - Fabbisogni	Misure	Macroaree			
		A	D1	D2	D3
miglioramento delle condizioni di allevamento dal punto di vista della competitività, delle condizioni igienico-sanitarie e del benessere degli animali	121	x	xx	xx	xxx
miglioramento degli standard qualitativi dei prodotti trasformati	121 123				
sviluppo, nelle aree con carenza strutturali, dell'attività di macellazione di prodotti che rientrano in sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario	123				
interventi per la razionalizzazione dell'industria di trasformazione esistente	123				
sostegno e sviluppo della cooperazione tra produttori	124 123				
adeguamento delle competenze professionali degli operatori	111 114				
accordi di cooperazione per la creazione di nuovi sbocchi di mercato e per la definizione o riorganizzazione di canali commerciali	133 124				
implementazione di sistemi di tracciabilità come strumento di controllo del processo produttivo e miglioramento dei sistemi igienico-sanitari e di controllo qualità	114 132				

Le strategie d'intervento a sostegno della competitività, da perseguire attraverso l'uso combinato delle misure dell'Asse 1, dovranno rispondere a necessità legate al raggiungimento di più elevati standard qualitativi delle produzioni ed alla riduzione dei costi di produzione. Una particolare attenzione è richiesta dal comparto della trasformazione, soprattutto al fine del miglioramento delle condizioni igienico sanitarie, della razionalizzazione produttiva e dell'ammodernamento tecnologico

Si manifesta inoltre la necessità di un un miglioramento genetico delle varie razze e di una più diffusa adozione di disciplinari produttivi a turela della qualità.

Gli interventi a sostegno del miglioramento del capitale umano vanno indirizzati al miglioramento degli standard qualitativi, al rispetto delle norme in materia di igiene e di sicurezza alimentare ed alla razionalizzazione del processo di trasformazione.